

L'INTERVISTA

Letta: Torino-Lione subito e va fatto anche il Mose

Il responsabile economico dei Dl: treni veloci al primo posto, il traffico va spostato da gomma a rotaia

ROMA — «Il programma non può essere un elenco troppo particolareggiato delle priorità in ogni singolo settore. Abbiamo fatto un lavoro di sintesi: il primo atto del governo sarà la definizione di queste priorità, partendo dalle infrastrutture». E per Enrico Letta, responsabile economico della Margherita, ce n'è solo una che proprio non si può fare. «Il ponte sullo Stretto: non ha senso, non ora. Prima c'è da fare tutto il resto».

Anche l'Alta velocità?

«Soprattutto. L'abbiamo avviata noi. E per noi è prioritario spostare il trasporto dalla gomma alla rotaia».

Quindi anche Frejus, Brennero, Gottardo...

«Non solo, perché l'Alta velocità deve attraversare il Paese da Nord a Sud».

Il Mose?

«Il Mose, il potenziamento della Salerno-Reggio Calabria, dei porti di Gioia Tauro, Cagliari, Taranto. E

il capitolo dell'energia. Nel programma dell'Unione c'è un impegno preciso sui rigassificatori. È il capitolo più urgente da affrontare perché la situazione è grave. E si poteva pure evitare: il governo e la vecchia gestione dell'Eni hanno grosse responsabilità per la crisi di quest'inverno».

Cosa imputa a Claudio Scajola?

«Il 22 dicembre l'Italia aveva già consumato il doppio del gas rispetto all'inverno precedente. Era chiaro da allora che, se fosse continuato il freddo intenso, le scorte strate-

giche sarebbero finite entro marzo. Eppure Scajola non ha fatto niente, ha perso un mese. Ora le imprese saranno costrette a tagli drastici dei consumi che potevano essere almeno diluiti nel tempo».

E all'Eni?

«Andavano fatti gasdotti nuovi e ampliata la portata dei due imbuti attraverso i quali il gas russo e algerino entra in Italia, a nord e a sud. Vittorio Minca-to ha volutamente mantenuto quei colli di bottiglia: i tubi erano sempre pieni, il gas di altri fornitori non passava. Oggi non sono più sufficienti, e l'Eni è accusata di abuso di posizione dominante».

Come si risolve il problema nel medio termine?

«I rigassificatori ci consentirebbero di importare gas via mare dalla Nigeria, dall'Indonesia. Diventando meno dipendenti dal gas russo e da Putin che dissennatamente lo usa come strumento politico».

Nessuno vuole gli impianti in casa propria...

«È vero, c'è un problema con gli enti locali. C'è stato uno stillicidio di veti. Dico senza problemi che è stato un errore il blocco del rigassificatore di Monfalcone, come di quello di Brin-

disi».

Il no del Lazio al carbone?

«È una decisione sfasata nel tempo, che fa venire dubbi inesistenti. Il carbone è necessario, pur come componente minoritaria: il mix ideale sarebbe 60% gas, 15% carbone, 25% rinnovabile».

È il vostro Titolo V che ha dato competenza alle Regioni sull'energia...

«La competenza deve essere nazionale. Ma gli enti locali devono aver voce in capitolo, almeno sulle infrastrutture dell'energia».

Quindi?

«Nel programma è prevista la creazione di un ministero dell'economia reale. Le Attività produttive più parti dell'Economia, come il Sud, gli incentivi alle imprese. Lì ci sarà una cabina di regia tra governo ed enti locali per risolvere preventivamente i problemi. Ogni regione avrà un obiettivo e dovrà contribuire. Se la Puglia deve fare due rigassificatori, indichi lei dove farli, ma poi si facciano, e in tempi certi. Quella struttura sarà anche camera di compensazione, perché a fronte del sacrificio la Puglia dovrà avere altri vantaggi».

I soldi per le infrastrutture dove li prendete?

«E l'aspetto più difficile. Pensiamo ai privati, ma anche all'Euro-pa».

Bond tremontiani?

«Mi pare difficile. Meglio un programma di grandi opere che sia gestito dalla Commissione Ue, ma in deroga alla regola del 3% di deficit».

Mario Sensini



Enrico Letta,
responsabile
economico dei Dl